

G. B. Arnaudo

Gazzetta Letteraria*

Anno II

n. 6

9-16.2.1878

*periodico settimanale in supplemento alla Gazzetta Piemontese

TROIA E LA NUOVA ARCHEOLOGIA

I vascelli partiti dalle pittoresche città del bacino del Mediterraneo che si dirigono alla vota del Corno d'Oro, tanto bene descritto dal nostro De Amicis, dopo avere oltrepassata l'isola di Psara, patria dell'eroico Canaris, dopo avere lasciato a levante la fecondissima isola di Chio, e la famosa Mitilene, patria di Saffo, s'avvicinano alla costa d'Asia, entrando nel canale di Tenedos, lungheggiando quella baia di Besika, di cui si è tanto parlato in questi giorni, per dirigersi verso l'entrata dello stretto dei Dardanelli.

Nel percorso del breve tratto da Tenedos all'imboccatura dell'Elesponto, l'occhio dei viaggiatori si arresta irresistibilmente sulla poco lontana terra d'Asia, sopra una terra brutta, desolata, da cui si rilevano tumuli e collinette, ed il cui orizzonte è limitato dalle cupe creste del monte Ida, e, la gran lontananza, dalle cime nevose dell'Olimpo di Brussa.

Quella terza ha un gran nome nelle tradizioni dell'antico mondo greco. È la pianura omerica, è la Treade, sono i:

“CAMPOS UBI TROIA FUIT!...”

È il suolo della poesia epica, il teatro di immortali epopee, il luogo consacrato dal genio greco e dal genio latino, da Omero e da Virgilio. Al cospetto di essa, la mente si slancia in pieno poema, in piena mitologia, e si perde nelle nebbie di un mondo primitivo.

Ogni rialzo di quella landa, ogni fil d'acqua che porti al mare le sue alluvioni colmando di sabbia le baie, ha un nome glorioso. Gli eruditi vi hanno battezzato tutto; qui vi è il propugnacolo d'Ercole, là v'è la tomba d'Achille, la tomba di Patroclo, la tomba d'Aiace; questo corso d'acqua è il Simois d'Omero o Scamandro di Strabone, e quest'altro è lo Scamandro d'Omero; su questa sponda i Greci ritirarono i loro vascelli.

Il primo pensiero è di poesia, ma poi, contemplando meglio quella plaga di per sé insignificante, l'erudito ricorda che la critica, la gran padrona del nostro tempo, ha soffiato su tutto ciò. L'esistenza d'Omero è contestata; dapprima si negò l'uomo, per farne una personificazione della poesia epica; poi si trovarono diversi autori dove gli antichi non ne vedevano che uno. Se poi v'è chi non crede in Omero, sono ben più quelli che non credono nella sua Troia. La tradizione d'una guerra troiana c'è, questo è vero, ma il poeta o i poeti dell'*Iliade* e dell'*Odissea* fecero una Troia a modo loro. L'esistenza della pianura di Troia è però un fatto innegabile; da secoli quel brano del vasto territorio dell'Anatolia è designato come terra di Troia.

V'era una classe di studiosi, i quali non negavano che nella tradizione della guerra troiana vi fosse qualche cosa di vero. Essi però non ammettevano nulla di preciso, e, a quelli che parlavano d'indagini sul terreno, per scoprire il luogo dove Troia era stata, rispondevano enfaticamente: *etiam periere ruinae*. Essi ridevano di quei fanatici archeologi che avevano disputato se l'antica Ilio dovesse essere nel sito detto dai turchi Hissarlik o in quello chiamato dagli asiatici Brunar-Basci. Era già molto se ammettevano che il Menderè-Su potesse essere lo Scamandro. Del resto, essi dicevano, e con ragione, la superficie del suolo, in tremila anni, può essersi mutata affatto ed essere irriconoscibile. A che vi affaticata a cercare quello che è impossibile trovare? Quando abbiate fatto una topografia della Treade dando un nome ad ogni ondulazione di terra, ad ogni ruscelletto, il mondo avrà ragione di domandarvi: E la prova?

Tale era ultimamente l'opinione pressoché generale quando, pochi anni fa, il mondo fu meravigliato dall'annuncio, che la vera città governata da Priamo o cantata da Omero era stata scoperta. Gli uni

ricevettero l'annuncio con incredulità, e gli altri lo misero in ridicolo. Ma ben presto dovettero persuadersi gli increduli ed i motteggiatori che questa volta si trattava di qualche cosa di serio. Le ruine d'una città erano state realmente scoperte, e non soltanto le ruine, ma anche i tesori che esse tenevano celati da secoli, colate anch'esse sotto parecchi piedi di terra.

Chi era lo scopritore?

Il nome riusciva nuovo: il dottore Schliemann. E chi era questo dottore? Subito non lo si seppe perché non era una celebrità; adesso è conosciuto dagli eruditi e dai non eruditi, ed il suo nome ha già fatto il giro del mondo.

Schliemann è tedesco, ed in tutte le sue azioni ha mostrato veramente la pertinacia e la pazienza tedesca. Il suo esempio è tale da incoraggiare quelli che tardarono a darsi allo studio delle lingue morte. A trent'anni egli incominciò a studiare il greco, e l'imparò da sé, senza l'aiuto di maestro. Era impiegato in una casa di commercio a Mosca, ove si stabilì poi per proprio conto. Sia come subordinato, sia come capo, spiegò quell'attività e quello zelo che mise dipoi al servizio della scienza. Durante la guerra di Crimea, intraprese un commercio di piombo e di salnitro in cui guadagnò una fortuna considerevole.

Schliemann si entusiasma d'Omero. Egli si formò una fede incrollabile nella realtà della guerra troiana e nella esistenza delle ceneri dei suoi eroi. L'entusiasmo, anche quando si fonda sull'errore, è un gran movente d'azione. Schliemann pensò ad impiegare le sue ricchezze e gli anni che gli rimanevano alla esplorazione dei luoghi omerici. Un istinto, un presentimento lo guidava. Questo istinto non errò, e ne sono la prova le preziose scoperte da lui fatte a Micene ed a Troia.

Nelle sue ricerche egli non risparmiò né disagi, né fatiche, né spese; solo nel 1877, gli scavi di Micene gli costarono 40.000 lire; lo si vide lavorare egli stesso con un ardore infaticabile, come un semplice operaio. Egli visse presso Micene in un poverissimo albergo di un più povero villaggio detto Kavarti. Egli è invaso da un vero amore dell'antichità, e la critica storica gli dovrà una grande riconoscenza per i suoi lavori disinteressati e per le sue preziose scoperte.

Parve al dott. Schliemann che, se la troia di Omero aveva esistito, dovesse cercarsi non sulla superficie del suolo come si era fatto finora, ma sotto il suolo: parvegli che Troia dovesse essere esumata come si esumò Pompei. Il merito di questa opinione è tutto suo. Di Pompei era certa l'esistenza, e si sapeva che era sepolta sotto la lava. L'esistenza di Troia era dubbia; il sito di essa pare dubbio ancora, e fu molto l'aver supposto che alluvioni e sprofondamenti del suolo e accumularsi di sentimenti e commozioni della terra potevano aver sepolto a poco a poco una città rovinata ed abbandonata. Schliemann si recò nella Treade per praticare degli scavi e scandagliare il terreno.

Fin dal 1870 il dott. Schliemann fece i suoi primi scavi. Cominciò dalla collina di Bunar-Pagni che parecchi archeologi avevano fissato come luogo su cui doveva seder Troia. Quel modo diede nulla all'azione, giacché, alla profondità di soltanto sei piedi sotto la superficie trovò la roccia.

Allora portò le sue ricerche sulla collina di Hissarlik, altipiano rilevato circa 80 piedi sul livello della cosiddetta pianura di Troia, ma fu costretto a sospendere le sue operazioni per più di un anno, aspettando che il governo turco gli concedesse il firmano necessario che lo autorizzasse a continuare le sue esplorazioni e costringere i proprietari a cedergli il terreno mediante pagamento del prezzo legittimo. Mentre durò il bel tempo negli anni 1872 e 1873, egli perseverò nel suo lavoro, che si fece tutto a sue spese. Il governo turco aveva designato un ufficiale per sorvegliare quegli scavi, ed il dottore archeologo dovette perfino pagare lo stipendio di quell'ozioso delegato del governo.

Ma le ricerche non furono infruttuose. Egli trovò le ruine distinte di cinque città, costrutte l'una sull'altra, e separate da strati di ceneri, di scorie e di altri avanzi di incendi.

Sulla data della città superiore vi può essere poco dubbio, perché vi si trovarono opere d'arte che permettono di assegnarle senza difficoltà la data del tempo di Alessandro il Grande. Ma le date delle altre città costituiscono questione difficile e che le scoperte dello Schliemann non permettono ancora di decidere.

Lo strato inferiore va ad una profondità di circa 60 piedi sotto la superficie. Schliemann ha denominato Troia o Ilio lo strato di mezzo salendo dal suolo vergine. Ivi, ad una profondità che varia da ventitre a trentatre piedi, l'esploratore ha trovato gli avanzi di una città in cui ha messo al nudo vari edifici da lui denominati, secondo il poema, grande torre, grande muro circolare, porta Scea, palazzo di Priamo. Forse queste denominazioni non saranno tanto facilmente accettate dagli archeologi.

Ma la scoperta più importante fu quella di un meraviglioso tesoro, consistente in ornamenti di oro, coppe e bicchieri d'oro e d'argento ed una grande varietà di oggetti curiosi e notevoli, i quali sono indizio di molto lusso, di molta ricchezza e di una civiltà già abbastanza avanzata.

Lo Schliemann battezzò queste ricchezze col nome di tesoro di Priamo. Forse questa precisione è troppa, ma certo si è che questi oggetti furono trovati in una città preistorica, la quale occupa un sito che può essere quello della Troia leggendaria. Pare che essi fossero accumulati in una cassa di cui si è ancora conservata la chiave. La città in cui furono trovati porta le tracce del saccheggio e dell'incendio.

Gli oggetti scoperti a Troia furono dallo Schliemann esposti a Londra, al museo di Kensington. Eccone una enumerazione:

Vi sono due grosse coperture da capo di bellissimo oro, le quali si portavano in modo da cadere sulla fronte, con due lunghi pendenti ai lati da coprire le orecchie. Numerose sono le catene di pallottoline d'oro, e vi è una grossa collezione di anelli e di bottoni trovati insieme in un'anfora d'argento, più quattro orecchini e fiocchi per orecchi, lunghi quasi quattro pollici, una benda e diadema d'oro e braccialetti d'oro. Alcuni di questi ornamenti vennero saldati insieme dall'incendio che distrusse la città.

Altre casse contengono una bottiglia e vasi di puro oro, ed una notevole coppa d'oro del peso di una libbra e mezzo, che ha la forma di vaso, un'ansa da ciascun lato, ed un beccuccio per bere. Questo vaso è un lavoro di getto, e le anse vi furono fuse sopra.

Gli altri oggetti sono d'oro lavorato. Vi sono ancora poi sei bicchieri, e sei altri oggetti che paiono lame per coltelli, anch'esse di purissimo argento. V'è una coppa di elettro, contenente cioè quattro parti d'oro ed una d'argento. Il tesoro contiene ancora azze, lance e scudi di rame, piatti d'argento, ed una chiave in rame.

Né vogliamo far menzione di tutti gli oggetti minori, come lire e flauti d'avorio, pettini di pietra, armi di rame, scettri di cristallo con testa di leone, utensili d'osso, di pietra e di terracotta. Ma dobbiamo accennare a numerosi vasi di terracotta, vari di forma e di bellezza. Ve ne sono di quelli che hanno i manici a forma d'ala che li copre come una corona od una diadema. Alcuni hanno un colore rosso brillantissimo, altri sono grigi; alcuni pochi hanno una testa di gufo. Fu anche trovato un teschio d'uomo.

Le scoperte dello Schliemann a Troia ed a Micene hanno già dato luogo a molte discussioni. Può darsi che Omero sia meno poeta e più storico di quello che siasi finora creduto; ma nulla è ancora positivo. Nessuno potrebbe con sicurezza affermare che Schliemann abbia scoperto a Troia l'acconciatura del capo di Andromaca e le armi di Priamo e di Ettore, e a Micene i gioielli di Clitemnestra e le armi di Agamennone.

Ma è certo che si scoprirono materiali preziosissimi e finora ignoti per la ricostruzione della vita preistorica dei Greci.

Ad ogni modo: onore a Schliemann! Egli resta il pioniere intraprendente di un modo di investigazione che ha già prodotto risultati sorprendenti ed inaspettati, e che col tempo introdurrà molto probabilmente una rivoluzione in tutti i nostri concetti sui periodi più remoti della storia greca.

Le sue scoperte non rispondono forse alle descrizioni dei poeti e dei drammaturghi greci, ma sono certamente una rivelazione sulla Grecia all'aurora della sua splendida civiltà!

Coloro che fossero desiderosi di maggiori particolari su questo argomento li troveranno nel libro del dottor Schliemann intitolato. *Troy ad its Remains*, pubblicato dall'editore inglese John Murray.
